

Bianca Di Giovanni

ROMA Un corsivetto velenoso e graffiante sulla prima pagina del *Corriere della Sera* ha gridato ad alta voce ieri quello che nei Palazzi si bisbiglia da tempo: Giulio Tremonti è un ministro «dimezzato», o meglio «sfiduciato». Non tanto dal premier, quanto dal Paese.

Secondo il primo quotidiano italiano - che domenica scorsa aveva pubblicato un'intervista al ministro tutt'altro che innocua - il titolare dell'Economia avrebbe offerto le sue dimissioni dopo i numerosi attacchi alla Finanziaria. Silvio Berlusconi le avrebbe respinte dopo un colloquio di un'ora, riconfermando a Tremonti tutta la sua fiducia.

Poi, ecco l'affondo: ad avere bisogno di fiducia - secondo il *Corriere* - non è tanto Tremonti quanto la sua Finanziaria, che in Parlamento dovrà passare sui carboni ardenti per evitare l'affossamento.

E non solo. Per ottenere la fiducia l'inquilino di Via XX Settembre dovrebbe «risparmiare sulle promesse che non si possono mantenere e sulle stime troppo generose» e mostrare un «briciolo, ma solo un briciolo di arroganza in meno». In altre parole: Tremonti dovrebbe dimettersi da se stesso. Ovvero: scomparire, evaporare nel nulla. Altroché fiducia. Non a caso le quattro righe terminano con un «Buon lavoro, professor (non ministro, ndr) Tremonti».

Un attacco così ad un ministro in carica non si era mai visto prima. Eppure il premier non si sbaccia a difendere il suo «uomo prodigioso». Berlusconi non va più in là di una battuta. «Le dimissioni? - dichiara - Non lo so, chiedetelo al Corriere». Il portavoce Paolo Bonaiuti, poi, ci mette un carico da 90. «Dimissioni? Il premier non ne ha parlato», fa sapere ai giornalisti. Quanto al resto del governo, a parlare è il loquace Rocco Buttiglione, che «non smentisce né conferma». Segue una critica alla Finanziaria che «va cambiata». Insomma, di levata di scudi neanche l'ombra.

Nel profondo silenzio si legge il gelo di una maggioranza imprigionata da un ministro «inamovibile» per ragion politica, cioè il suo asse con la Lega. Rimuoverlo, per Berlusconi, significherebbe perdere un pezzo. Così Tremonti resta in sella, ma totalmente isolato. «Se anche quello sul *Corriere*

“ Il principale giornale italiano affonda contro il ministro: il Paese non lo tollera più e nemmeno la sua Finanziaria ”



Dall'esecutivo non arriva alcuna smentita sulla notizia delle dimissioni presentate e finora non accettate Berlusconi evasivo: chiedete a De Bortoli...

# Tremonti traballa, nessuno lo aiuta

Il *Corriere* rivela: aveva già minacciato di dimettersi. Il governo non fa quadrato

fosse stato un intervento voluto per suscitare una reazione a difesa, non sembra riuscito», dichiara laconico un parlamentare dell'opposizione. In Transatlantico nessuno scommette su un suo recupero.

La caduta è rovinosa, visto che partiva dal podio più alto del governo: quello del genio. Ma «ad essere

arroganti qui ci si rimettono le penne al cuore. In effetti quell'intervento contiene in sé due mosse che si saldano tra loro. La prima è tutta politica e si traduce in una bocciatura a tutto campo della politica economica del ministro. Che altro non è che una presa di distanza dall'intero esecutivo di centro-destra. Non è un fatto perso-

nale, ma di scelte politiche che il governo Berlusconi ha fatto in questo anno e mezzo: una serie di passi pericolosi di cui la Finanziaria non è che lo specchio fedele. Il testo non piace a nessuno, e nessuno è disposto più a tacere.

L'altra mossa riguarda invece i rapporti di Tremonti con il quotidia-

no diretto da Ferruccio de Bortoli. Qui entra in gioco la famosa intervista di domenica, indicata anche da qualche parlamentare (della maggioranza) come la miccia che ha fatto esplodere la mina di ieri. Quel testo, pubblicato a tutta pagina, era poco più di un panegirico sull'operato del ministro. Non ci voleva una laurea in

ciare che in casa *Corsera* c'è anche qualcun altro pronto a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Quel Franco Tatò siliurato dall'Enel a freddo, senza neanche una telefonata. Ora *Kaiser Franz* siede sulla poltrona più alta dell'Hdp, la Holding che detiene la Rcs. Insomma, di nemici c'è il piene non una via Solferino.

comunicazioni di massa per capire che Tremonti vi aveva rimesso mano più volte, pretendendo una stesura *friendly*. Tanto «amichevole» da spingere il vicedirettore Massimo Gaggi a ritirare la firma ed apporre soltanto la sigla.

Questo mormorano le voci (malevole?) del Palazzo. Senza contare che lo stesso giorno su un altro giornale ex amico del ministro, cioè *Il Sole 24 Ore*, Cesare Romiti lanciava un attacco contro la Patrimonio Spa, la nuova società che Tremonti considera (a ragione) una sua creatura e quindi un gioiello senza paragoni (la *self-confidence* non gli manca). E visto che Romiti è presidente della Rcs, casa editrice del *Corriere*, non è difficile trarre le conclusioni.

Sta di fatto che i settori più influenti della società stanno impallinando il ministro. Da ricordare che in casa *Corsera* c'è anche qualcun altro pronto a togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Quel Franco Tatò siliurato dall'Enel a freddo, senza neanche una telefonata. Ora *Kaiser Franz* siede sulla poltrona più alta dell'Hdp, la Holding che detiene la Rcs. Insomma, di nemici c'è il piene non una via Solferino.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Gregorio Borgiala/Ap

## I ministri in rotta di collisione

### TREMONTI, IN BILICO DA MESI.

Vera o presunta che sia la situazione mostrata dal *Corriere* della sera su Tremonti a cui si chiedono le dimissioni, il ministro è in bilico da un bel po' di tempo. Le prime avvisaglie si ebbero nell'agosto scorso, quando per la prima volta fino a trasformarlo in realtà, si parlò di condono. Tremonti non nascose la sua contrarietà, così come Berlusconi non nascose la sua irritazione.



### MARZANO, GIÀ DIMEZZATO.

Nella discussione preliminare sulla Finanziaria il ministro per le Attività produttive in una bella serata di settembre si è trovato improvvisamente con le competenze del suo ministero azzerate.

L'economista di Berlusconi, che un po' considera una diminuzione il dicastero ricevuto sbattè i pugni sul tavolo. E disse: adesso basta. Il caso è rientrato.



### MORATTI, LA MANAGER SCOMODA.

Doveva rivoluzionare la scuola, anche se è tutto da vedere se a vantaggio della scuola pubblica. In più di una circostanza, in occasione di consigli dei ministri, il premier l'ha presa da parte per dirle, «cara, non c'è una lira». Anche il sogno della manager sfiorò, senza disappunto. La scuola sperimenta una riforma che non partirà mai. E forse è meglio.



### LUNARDI, PRIVATO DI TUTTO.

Ricordate il cartello da Bruno Vespa prima delle elezioni? Opere pubbliche, ponti, strade, Stretto di Messina e quant'altro. Ma anche per le pantagrueliche infrastrutture arrivarono le idi di settembre. E un bel giorno Tremonti comunicò a Lunardi che «non si poteva fare proprio nulla». Lunardi, dedito ad inaugurare opere progettate dal centrosinistra, non l'ha presa bene.



# Finanziaria, il governo esclude la Cgil

Incontro con Tremonti, D'Amato, Uil e Cisl. «Una scorrettezza istituzionale»

Segue dalla prima

«E questo la dice lunga sull'idea di dialogo sociale del governo».

Ma cosa possono essersi detti i sindacalisti con il ministro, accompagnato dal vice Mario Baldassarri, e i vertici confindustriali tra cui compariva anche Francesco Rosario Averna, delegato per il Mezzogiorno? È molto probabile che in quella sede si sia trovata la copertura per «congelare» (o cancellare?) l'articolo 37 della Finanziaria, quello che piace meno agli industriali perché trasforma la metà degli incentivi in prestiti agevolati a lungo

termine. Per riuscire occorre recuperare 1,4 miliardi di euro. Impresa ardua in tempi di «vacche magre» e coperte troppo corte. Tanto ardua che voci di Palazzo davano ieri gli uffici Cisl impegnati in un faticoso lavoro di ricognizione sui conti per trovare quei tremila miliardi di vecchie lire. Nel frattempo si rincorrevano tesi contrastanti sull'appuntamento «ufficiale» tra governo e parti sociali, che tutti si aspettavano ieri ma che lunedì era stato rinviato a data da destinarsi. Molti pensavano che ci sarebbe stato domani, a ridosso del Consiglio dei ministri che discuterà il maxi-emendamento del governo alla legge di

bilancio. Ma un incontro così ravvicinato non sarebbe piaciuto molto né a D'Amato, né a Savino Pezzotta, né tantomeno a Luigi Angeletti (dei gusti di Epifani pochi si interessano nell'esecutivo). Così il blitz nella serata di ieri ed oggi il tavolo «ufficiale». Cioè la pantomima. Un tandem che la dice lunga anche sul silenzio con cui le due confederazioni sindacali hanno replicato di recente agli appelli della Cgil per un fronte unitario sulla Finanziaria.

Il sud è il nodo centrale su cui Tremonti rischia l'affossamento in aula della sua seconda Finanziaria. Un testo che trasuda «nordi-

simo» da tutti gli articoli, e che per questo si è tirato dietro parecchi nemici anche nella maggioranza. Il padrino Umberto Bossi ha pensato di spianargli in parte la strada, tirando fuori dal cappello quello scambio tra Sud e federalismo. La Lega voterà gli emendamenti sul Sud a patto che il federalismo fiscale sia introdotto al più presto. Ma un'altra parte della compagine di governo, l'Udc, di scambi non vuol neanche sentir parlare. Il panorama è tutt'altro che rassicurante. Ma arrivare in aula con un'ampia intesa con le parti sociali servirà a disinnescare le mine della maggioranza (non certo quelle dell'opposizione). Di

qui l'affanno del ministro a cercare al più presto un accordo. Resta da chiedersi quanto sia credibile un ministro che nel giorno stesso in cui affronta alcune delle dappri sociali per modificare la Finanziaria sul Sud, continua a parlare di risorse record per il Mezzogiorno.

L'altro fronte caldo è quello degli Enti locali, a cui vengono sottratti un miliardo e 700 milioni di euro (fonte Lega delle autonomie). In questo modo Regioni, Province e Comuni non hanno che scelte obbligate: o aumentare le tariffe, o ridurre i servizi. Terzium non datur. Per questo Legautonomie ha

presentato numerosi emendamenti «i cui capisaldi - rileva un comunicato - sono: cancellazione degli ingiustificati tagli agli enti locali, salvaguardia del servizio sanitario nazionale, cancellazione dell'assurdo obbligo di centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, eliminazione dei vincoli di assunzione del personale, il cui limite unico deve essere dato dal pareggio di bilancio, ridefinizione del patto di stabilità interno prevedendo verifiche a livello dell'intero comparto degli enti locali, il consolidamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, neutralità dell'Iva per i servizi esternalizzati».

b. di g.

## la nota

### UNA SMENITITA CHE VALE COME NOTIZIA DATA TRE VOLTE

Pasquale Cascella

Una smentita, a dar retta a Giulio Andreotti, è una notizia data due volte. Come dire che è meglio lasciar correre. In effetti, tanto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, quanto il suo vice, Gianfranco Fini, hanno cercato di mettere la sordina sulla notizia sparata ieri sulla prima pagina del *Corriere della Sera* (con quel titolo secco a mo' di epitaffio: «Tremonti»). E se ne comprende facilmente la ragione: avrebbero dovuto, altrimenti, spiegare perché preferiscono tenersi un ministro dell'Economia che non ne azzecca una, o, a rovescio, perché non hanno colto la palla al balzo dell'offerta di dimissioni per liberarsene.

L'interessato, invece, ha voluto strafare, con una smentita che funge da moltiplicatore più che androetia-

no della notizia: il fatto, hanno obbietto i collaboratori del ministro, che proprio qualche giorno prima Tremonti fosse stato intervistato dal *Corriere* per una intera pagina, senza che alle dimissioni ci fosse il minimo accenno, dimostrerebbe che l'ipotesi era e resta infondata e inconsistente. Excusatio non petita, accusatio manifesta. Riprendiamola quell'intervista. È preceduta da un lungo cappello giornalistico, in cui si racconta che il ministro «si è trovato all'improvviso su un piano pericolosamente inclinato», tra l'opposizione «dura» degli industriali alle misure fiscali e l'avversione «decisa» dell'Udc alla limitazione degli incentivi per il Mezzogiorno, al punto da subire un «mezzo commissariamento» con l'annunciato maxi-emendamento alla manovra. Certo, poi si dice

che «in realtà non solo il suo più fedele alleato - il leader leghista Bossi - ma anche il vice premier Fini e lo stesso Berlusconi hanno fatto quadrato attorno a Tremonti». Non c'è chi non veda un salto logico, dal semi commissariamento deciso nell'ultimo vertice di maggioranza alla riconquista della fiducia di Berlusconi e Fini. Cosa può aver riempito quel vuoto se non la minaccia di dimissioni? Se non ci fossero state, e non fossero state respinte, inevitabilmente in quell'intervista Tremonti avrebbe dovuto rispondere delle polemiche e difendersi dalle contestazioni di alleati e avversari, più che riproporsi come il gran regista della politica economica. Per giunta, con quel tanto di snobismo, se non di vera e propria arroganza, che lo stesso *Corriere* si è sentito in dovere di rimproverargli due giorni dopo. Lasciamo pure perdere il gossip secondo cui l'attuale presidente della Hdp-Rcs, Franco Tatò, si sarebbe vendicato del torto subito da Tremonti con il siluramento dal vertice dell'Enel, imponendo al quotidiano di punta del gruppo di rendere espli-

cita la notizia giornalmisticamente già implicita. Conta che il *Corriere* ha svelato gli altari. E che la smentita del ministro si risolve in una notizia data per la terza volta.

Ed essendo vero quest'altro caso di dimissioni, dopo quelle rocambolescamente rientrate di Antonio Marzano da ministro delle Attività produttive, c'è da chiedersi se in gioco sia la titolarità oppure la compatibilità delle scelte economiche con gli equilibri politici della coalizione. Preoccupandosi più di tutelarsi con la fiducia di Berlusconi, Bossi e Fini, che di recuperare il dissenso dell'Udc, Tremonti si è di fatto arroccato in una gestione della finanza pubblica che rappresenta una parte soltanto, sia pure preponderante, della coalizione. Il che rischia di indebolire, anziché rendere più forte, tanto la politica economica quanto il ministro. Prova ne sia che l'Udc è tornato prontamente alla carica, non solo facendo mancare a Tremonti quel tanto di solidarietà formale che non si nega a nessuno, ma lanciandogli un secco avvertimento: «Deve capire - ha detto Rocco Buttiglione - che

la Finanziaria deve cambiare».

Ma se la manovra dovesse cambiare nella direzione voluta dagli ex dc, non ci starebbero più i leghisti. Parola di Alessandro Cè: «Senza un impegno preciso e circostanziato sul federalismo fiscale, non appoggeremo il maxi emendamento alla Finanziaria». È una vera e propria minaccia, indirizzata guarda caso al ministro a cui gli uomini di Bossi hanno fatto finora da guardia pretoriana: «Abbiamo il massimo rispetto per il lavoro di Tremonti ma dopo un anno e mezzo non si può più aspettare». Solo che questa cambiale il ministro non può onorarla: avendo aver rotto i ponti con l'Udc, non ha nulla da scambiare direttamente con quella parte della coalizione. Magari al ruolo di arbitro dello scontro potrà assurgere Fini, forse vorrà essere direttamente Berlusconi a gestire lo scambio, più probabilmente sarà la resa di tutti. Non sapendo dove, di dimissioni in dimissioni, si va a parare, ecco che tutti minimizzano quelle date e rientrate. In attesa delle prossime, come dice il *Corriere*, «buon lavoro, professore».

## Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra  
war guerra bellum cogadh milito  
Krieg wojna háború luftè המהלם  
ברק rat savaş gerra wojna brezel  
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat  
háború guerra ófríður vuere sota  
ser war bellum weychan guærre  
Krieg كوجاد cogadh háború luftè  
برك ñorairo rat luftè milito guerra  
brezel wojna ñorairo guera oorlog  
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra

